

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5905

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4296
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

IL
TEMISTOCLE.



IL TEMISTOCLE

DRAMMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO DELL'

IMPERIAL CORTE

PER

IL NOME GLORIOSISSIMO

DELLA

SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'

DI

CARLO VI.

IMPERADORE

DE' ROMANI,

SEMPRE AUGUSTO.

PER COMANDO DELLA

SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'

DI

ELISABETTA

CRISTINA

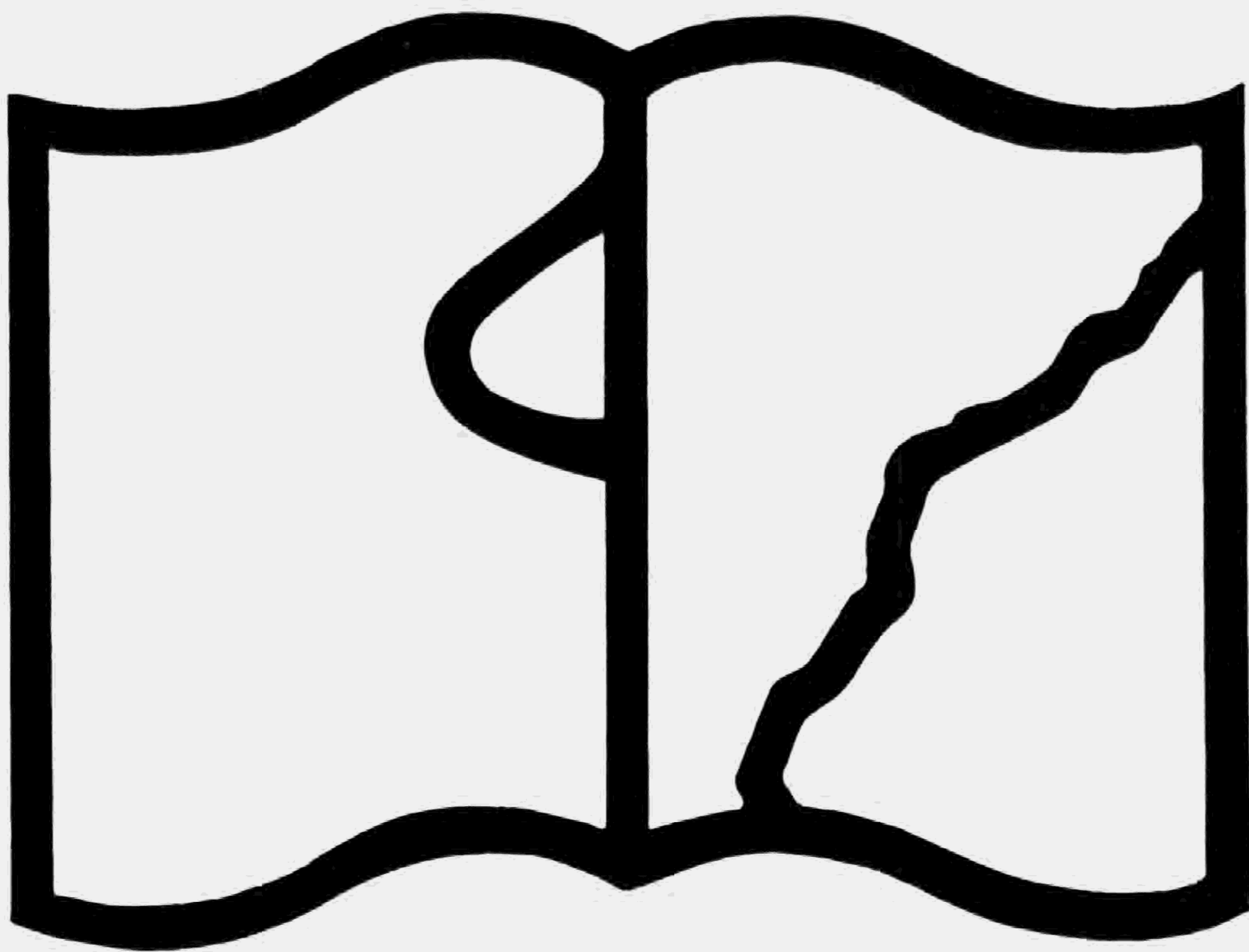
IMPERADRICE REGNANTE,

L' ANNO M. DCC. XXXVI.

La Poesia è del Sig. Abbate Pietro Metastasio, Poeta di Sua Maestà
Ces. e Catt.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di Capella
di Sua Maestà Ces. e Catt.

VIENNA D' AUSTRIA, appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampator
di Corte di Sua Maestà Cesarea, e Regia Cattolica.



Testo Deteriorato

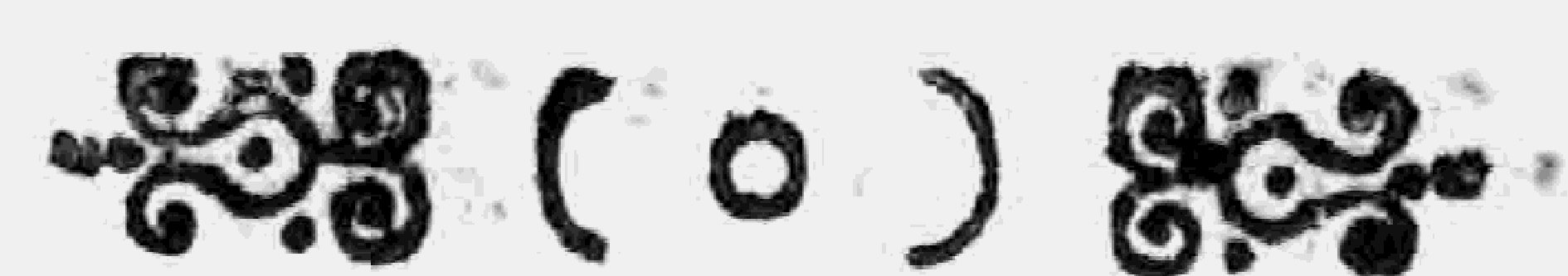


ARGOMENTO.

FU l'Ateniese Temistocle uno de' più illustri Capitani della Grecia: Conservò egli più volte alla Patria col suo valore, e co' suoi consigli, e l'onore, e la libertà: ma dopo la celebre battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali, fugò e distrusse l'innumerabile armata di Serse, pervenne a così alto grado di merito; che gl'ingrati Cittadini d'Atene, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioso, lo di-

scacciarono da quelle mura medesime che aveva egli poc' anzi liberate, e difese. E considerando poscia quanto i risentimenti di tal uomo potessero riuscir loro funesti; cominciarono ad insidiarlo per tutto, desiderosi d' estinguerlo. Non si franse in avversità così grandi, la costanza del valoroso Temistocle. Esule, perseguitato, e mendico non disperò difensore, & ardì di cercarlo nel più grande fra suoi nemici. Andò sconosciuto in Persia, presentossi all' irritato Serse, e palesatosi a lui, lo richiese coraggiosamente d' asilo. Sorpreso il nemico Re dall' intrepidezza, dalla presenza, e dal nome di tanto Eroe; legato dalla fiducia di quello, nella sua generosi-

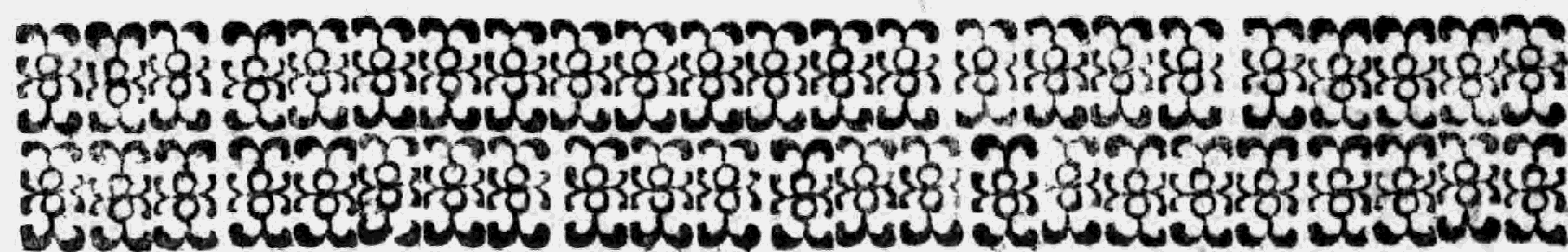
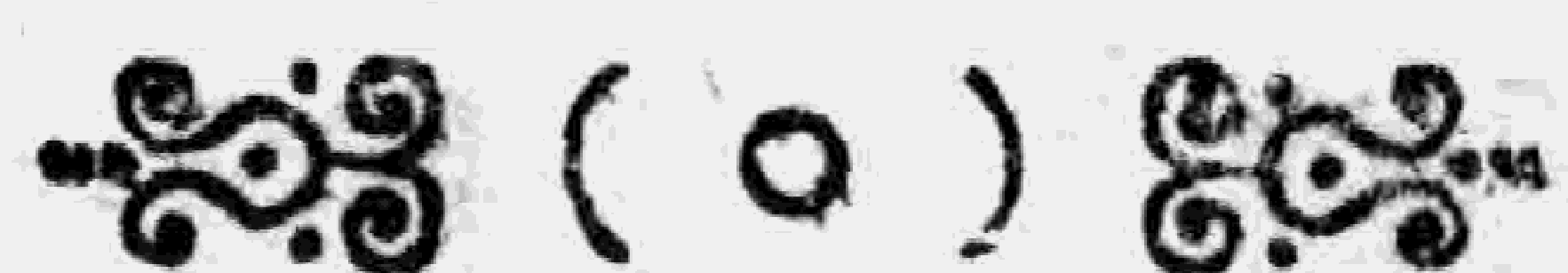
rosità; e trasportato dal contento di tale acquisto, in vece d' opprimerlo, siccome aveva proposto, l' abbracciò, lo raccolse, gli promise difesa, e caricollo di ricchezze, e d' onori. Non bastò tutta la moderazione di Temistocle nella felicità, per sottrarlo alle nuove insidie della Fortuna. Odiava Serse implacabilmente il nome greco, & immaginavasi, che non men di lui odiar lo dovesse Temistocle, dopo l' offesa dell' ingiustissimo esilio: Onde gl' impose che fatto condottiere di tutte le forze de' Regni suoi, eseguisse contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l' onorato Cittadino, e procurò di scusarsi: Ma Serse, che dopo tanti beneficj non attendeva un rifiu-
to



to da lui, ferito dall'inspettata repulsa, volle costringerlo ad ubbidire. Ridotto Temistocle alla dura necessità o di essere ingrato al suo generoso Benefattore, o ribelle alla Patria; determinò d'avvelenarsi per evitar l'uno, e l'altro. Ma sul punto d'eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse innamorato dell'eroica sua fedeltà, & acceso d'una nobile emulazion di virtù, non l'impedì solo d'uccidersi; ma giurò inaspettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fin'a quel giorno, era stata da lei desiderata in vano, e richiesta.

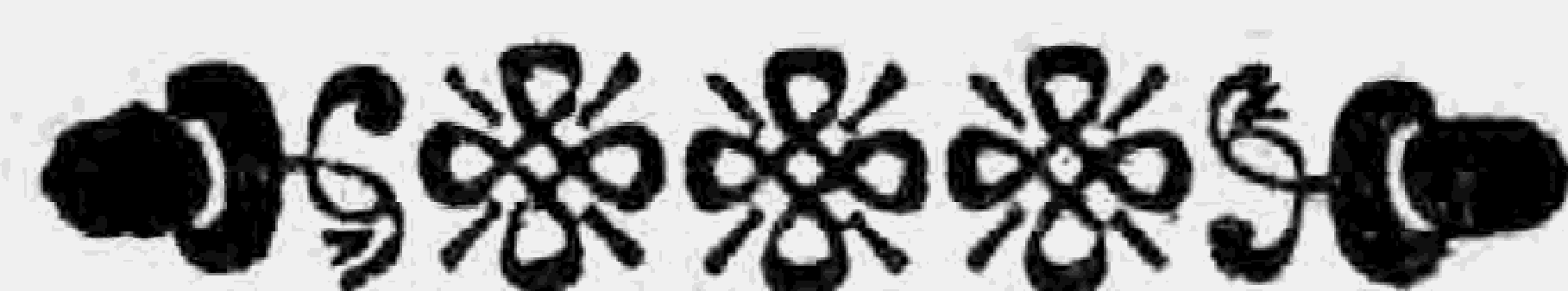
Corn. Nep. Plutarch, &c.

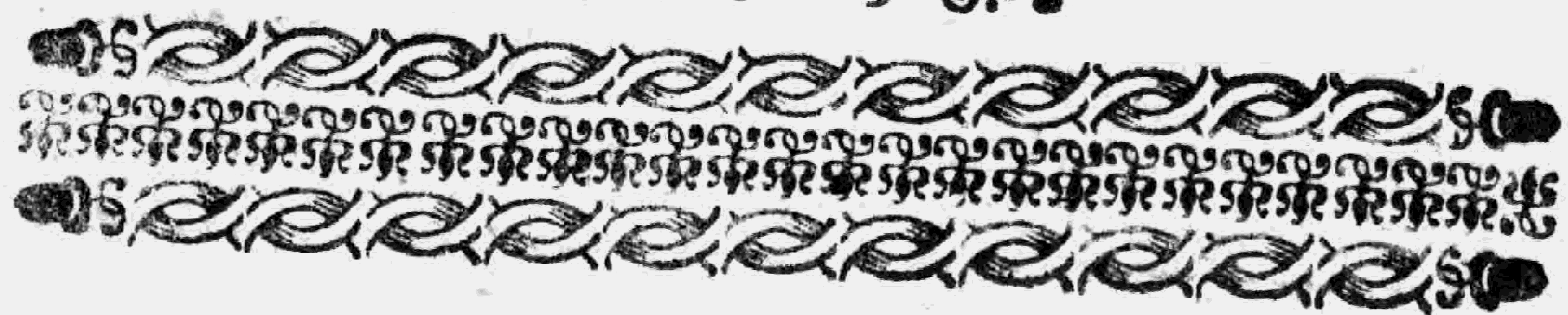
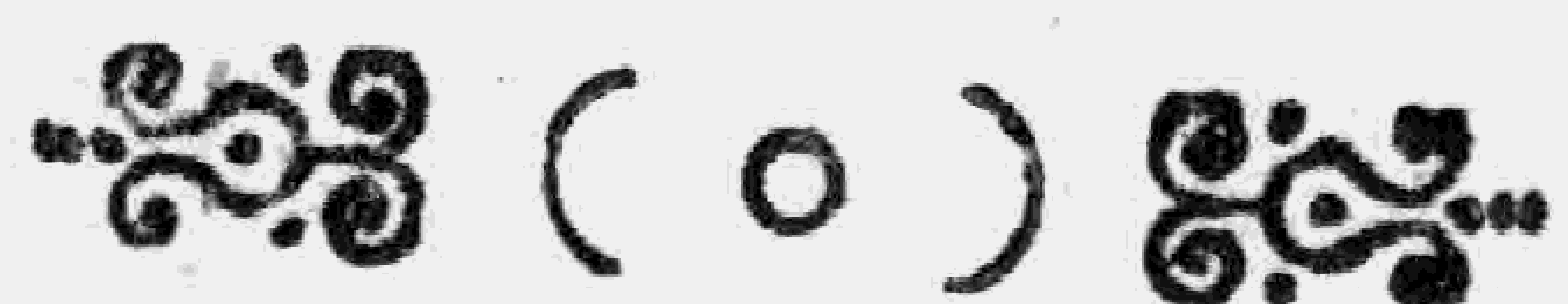
La Scena si rappresenta in
Susa.



PERSONAGGI.

Serse.	<i>Re di Persia.</i>
Temistocle.	
Aspasia. } Neocle. }	<i>sui, Figliuoli.</i>
Rossane.	<i>Principessa del sangue Reale Amante di Serse.</i>
Lisimaco.	<i>Ambasciadore de' Greci.</i>
Sebaste.	<i>Confidente di Serse.</i>





COMPARSE.

Di Satrapi.

Di Guardie Reali, e } con
Paggi. } Serse.

Di Nobili Greci, } con
} Lisimaco.

Di Paggi con Rossane.

Di Paggi con Aspasia.

Di Soldati Persiani.



MU-



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.

Luogo magnifico, destinato alle pubbliche udienze.
Trono sublime da un lato. Veduta della Città
in Lontano.

NELL' ATTO SECONDO.

Ricchissimi appartamenti, destinati da Serse a Te-
mistocle: Vasi all' intorno ricolmi d' oro, e di
gemme.

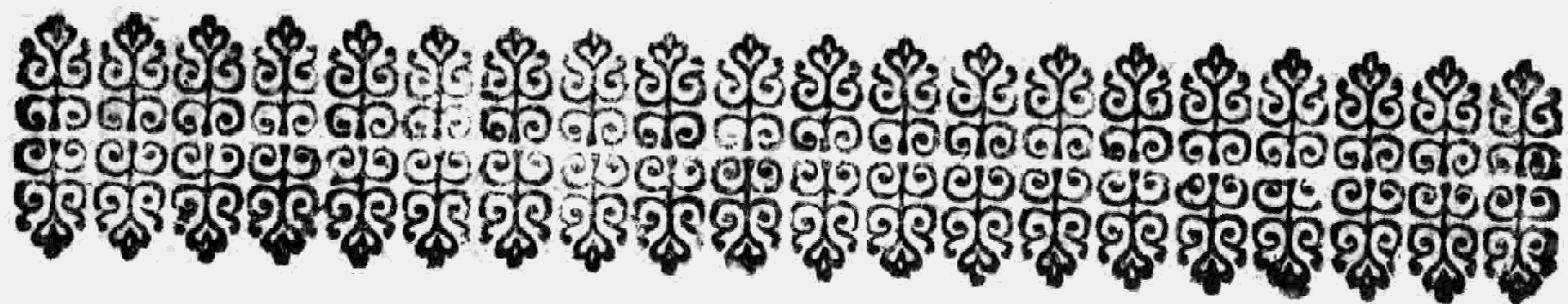
Grande, e ricco padiglione aperto da tutti, i lati,
sotto di cui Trono alla destra, ornato d' insegne
militari. Veduta di vasta pianura, occupata dall'
Esercito Persiano, disposto in ordinanza.

NELL' ATTO TERZO.

Camere, nelle quali è ristretto Temistocle.
Reggia.

*Le suddette Scene furono rara invenzione del Sig. Giuseppe
Galli Bibiena, primo Ingegniere Teatrale, ed Architetto
di S. M. Ces., e Catt.*

BAL-



BALLI.

Nel fine dell' Atto Primo.
Di Eroi.

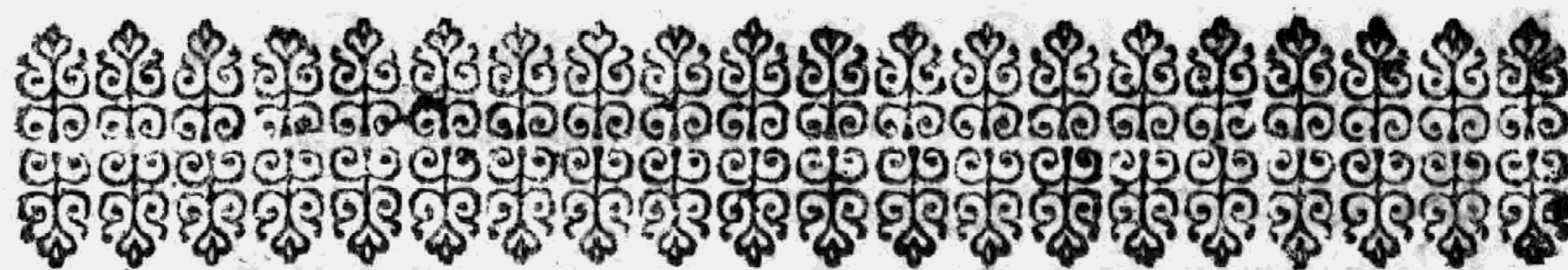
Nel fine dell' Atto Secondo,
Di Soldati.

Nel fine dell' Atto Terzo.
Di Nobili Persiani.

Li suddetti Balli furono vagamente concertati dal Sig. Alessandro Philibois, Maestro di Ballo di S. M. Ces., e Catt.

Con l' Arie per i suddetti Balli del Sig. Niccola Matteis, Direttore della Musica instrumentale di S. M. Ces. e Catt.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.

Temistocle, e Neocle.

Tem. **C**He fai?

Neo. Lascia ch'io vada

Quel superbo a punir. Vedesti, o Padre
Come ascoltò le tue richieste? E quanti
Insulti mai dobbiam soffrir?

Tem. Raffrena

Gli ardori intempestivi. Ancor supponi
D'essere in Grecia? e di vedermi intorno
La turba adulatrice,
Che s'affolla a ciascun quando è felice?
Tutto o Neocle cambiò. Debbono i saggi
Adattarsi alla sorte. E' del Nemico
Questa la Reggia: io non son più d'Atene
La speranza, e l'amor: mendico, ignoto,
Esule, abbandonato
Ramingo, discacciato
Ogni cosa perdei: sola m'avanza
(È il miglior mi restò) la mia costanza.

A

Neo.

Neo. Ormai, scusa o Signor, quasi m'irrita
 Questa costanza tua. Ti vedi escluso
 Da quelle mura istesse
 Che il tuo sangue serbò: trovi per tutto
 Della Patria inumana
 L'odio persecutor che ti circonda,
 Che t'insidia ogni asilo, e vuol ridurti
 Che a tal segno si venga
 Che non abbj terren che ti sostenga.
 E lagnar non t'ascolto!
 E tranquillo ti miro! ah come puoi
 Soffrir con questa pace
 Perversità sì mostruosa?

Tem. Ah figlio
 Nel cammin della vita
 Sei nuovo pellegrin, perciò ti sembra
 Mostruoso ogni evento. Il tuo stupore
 Non condanno però: la meraviglia
 Dell'ignoranza è figlia,
 E' madre del saper. L'odio che ammiri
 E' de' gran beneficj
 La mercè più frequente. Odia l'ingrato
 (E' affai ve n' à) del beneficio il peso
 Nel suo benefattor: ma l'altro in lui
 Ama all'incontro i beneficj sui.
 Perciò diversi siamo,
 Quindi m'odia la Patria, e quindi io l'amo.

Neo. Se solo ingiusti, o padre
 Foffer gli vomini teco il soffrirei;

Ma

Ma con te sono ingiusti ancor gli Dei.

Tem. Perchè?

Neo. Di tua virtù premio si chiama
 Questa misera sorte?

Tem. E fra la sorte

O misera, o serena

Sai tu ben qual è premio, e quale è pena?

Neo. Come?

Tem. Se stessa affina

La virtù nè travagli, e si corrompe.

Nelle felicità. Limpida è l'onda

Rotta fra' sassi, e se ristagna è impura:

Brando, che inutil giace

Splendeva in guerra, è rugginoso in pace.

Neo. Ma il passar da' trionfi

A sventure sì grandi . . .

Tem. Invidieranno

Forse l'età future

Piu che i trionfi miei le mie sventure.

Neo. Sia tutto ver: ma qual ragion ti guida

A cercar nuovi rischj in questo loco?

L'odio de' Greci è poco? Espor de' Persi

Anche all'ire ti vuoi? Non ti sovviene

Che l'assalita Atene

Uscì per te di tutta l'Asia a fronte

Serse derise e il temerario ponte?

Deh non creder sì breve

Lodio nel cor d'un Re. Se alcun ti scuopre

A chi ricorri? Ai gran nemici altrove

A 2

Ma

Ma qui son tutti: a ciascheduno à tolto
 Nella celebre strage il tuo consiglio
 O l'amico, o il congiunto, o il padre, o il figlio.
 Deh per pietà Signore
 Fuggiam . . .

Tem. Taci: da lungi
 Veggo alcuno appressar. Lasciami solo,
 Attendimi in disparte.

Neo. E non poss'io
 Teco, o padre restar?

Tem. No: non mi fido
 Della tua tolleranza, e il nostro stato
 Molta ne chiede.

Neo. Ora . . .

Tem. Ubbidisci.

Neo. Almeno
 In tempesta sì fiera
 Abbi cura di te.

Tem. Va: taci, e spera.

Neo. Ch'io spero? ah padre amato
 E come ò da sperar:
 Qual'astro à da guidar
 La mia speranza?
 Mi fa tremar del fato
 L'ingiusta crudeltà;
 Ma più tremar mi fa
 La tua costanza.

Ch' &c. (parte.)

SCE-

S C E N A II.

Aspasia, Sebaste, Temistocle in disparte.

Tem. (V)Om d'alto affare al portamento, al volto
 Quegli mi par: Sarà men rozzo. A lui
 Chieder potrò . . . Ma una donzella è seco,
 E par greca alle vesti!)

Asp. Odi. (a Sebaste.)

Seb. Non posso (in atto di partire.)

Bella Aspasia arrestarmi:
 M'attende il Re.

Asp. Solo un momento. E' vero
 Questo barbaro editto?

Seb. E ver. Chi a Serse
 Temistocle conduce estinto, o vivo
 Grandi premj otterrà. (come sopra.)

Asp. (Padre infelice!)

Tem. Signor dimmi, se lice (incontrando Seb.)
 Tanto saper, può del gran Serse al piede
 Ciascuno andar? quando è permesso, e dove?

Asp. (Come il padre avvertir?) (da se.)

Seb. Chiedilo altrove. (a Tem. con disprezzo.)

Tem. Se forse errai, cortese
 M'avverti dell'error. Stranier son io
 E de' costumi ignaro,

Seb. Aspasia addio. (ad Asp. dopo aver guardato Tem.
 come sopra.)

A 3

SCE-

SCENA III.

*Temistocle, & Aspasia.**Tem.* Che fasto infano!*Asp.* (A queste sponde, o Numi
Deh non guidate il Genitor.)*Tem.* (Si cerchi
Da questa greca intanto
Qualche lume miglior.) Gentil donzella
Se il Ciel . . . (Stelle! che volto!)*Asp.* (Eterni Dei!
E' il genitore, o al genitor somiglia!)*Tem.* Di . . .*Asp.* Temistocle!*Tem.* Aspasia!*Asp.* Ah padre!*Tem.* Ah figlia!*Asp.* Fuggi.*Tem.* E tu vivi?*Asp.* Ah fuggi

Caro mio Genitor. Qual ti condusse
Maligna stella a questa Reggia? Ah Serse
Vuol la tua morte: a chi ti guida a lui
Premj à proposti . . . Ah nontardar, potrebbe
Scoprirti alcun.

Tem. Mi scoprirai con questo
Eccessivo timor. Di quando in Argo
Io ti mandai, per non lasciarti esposta

A'

A' tumulti guerrieri; il tuo naviglio
Non si perdè?

Asp. Sì: naufragò, ne alcuno
Campò dal mare. Io sventurata, io sola
Alla morte rapita
Con la mia libertà comprai la vita.

Tem. Come?

Asp. Un legno nemico all'onde . . . (oh Dio
Lo spavento m'agghiaccia.) All'onde insane
M'involò semiviva
Prigioniera mi trasse a questa riva.

Tem. E noto il tuo natal?*Asp.* No: Serse in dono

Alla real Rossane

Mi diè non conosciuta. Oh quante volte

Ti richiamai! Con quanti voti il Cielo

Stancai per rivederti! Ah non temei

Si funesti adempiti i voti miei.

Tem. Rasserrenati o figlia: affai vicini

An fra loro i confini

La gioja, e il lutto: onde il passaggio è spesso

Opra sol d'un'istante. Oggi potrebbe

Prender la nostra sorte un ordin nuovo:

Già son meno infelice or che ti trovo.

Asp. Ma qual mi trovi? In servitù. Qual vieni?

Solo proscritto, e fuggitivo. Ah dove,

Misero genitor, dov' è l'usato

Splendor che ti seguia? Le pompe, i servi,

Le ricchezze, gli amici . . . Oh ingiusti Numi!

A 4

Oh

Oh ingrattissima Atene!
E il terren ti sostiene? E oziosi ancora
I fulmini di Giove . . .

Tem. Olà: più saggia
Regola Aspasia il tuo dolor. Mia figlia
Non è chi può lo scempio
Della Patria bramar. Ne un solo istante
Tollero in te sì scellerata idea.

Asp. Quando tu la difendi ella è più rea.

Tem. Mai più . . .

Asp. Parti una volta
Fuggi da questo Ciel.

Tem. Di che paventi
Se ignoto a tutti? . . .

Asp. Ignoto a tutti! E dove
E' Temistocle ignoto? Il luminoso
Carattere dell' alma in fronte impresso
Basta solo a tradirti. Oggi più fiero
Sarebbe il rischio. Un Orator d'Atene
In Susa è giunto: a suo' seguaci, a lui
Chi potrebbe celar . . .

Tem. Dimmi: sapresti
A che venga, e chi sia?

Asp. No: ma fra poco
Il Re l'ascolterà. Puoi quindi ancora
Il popolo veder che già s'affretta
Al destinato loco.

Tem. Ogn' un che il brami
Andar vi può?

Asp.

Asp. Sì.

Tem. Dunque resta. Io volo
A render pago il desiderio antico
Ch'ò di mirar da presso il mio nemico.

Asp. Ferma: misera me! Che tenti! Ah vuoi
Ch'io muoja di timor. Cambia se m'ami
Cambia pensier. Per questa mano invitta
Che supplice, e tremante
Torno a baciare: per quella Patria istessa
Che non soffri oltraggiata,
Ch'ami nemica, e che difendi ingrata.

Tem. Vieni al mio sen diletta Aspasia: in questi
Palpiti tuoi d'un' amorosa figlia
Conosco il cor. Non t'avvilir: la cura
Di me lascia a me stesso. Addio: l'aspetto
Della fortuna avara
Dal padre intanto a disprezzare impara.

Al furor d'avversa Sorte
Più non palpita, e non teme,
Chi s'avvezza allor che freme
Il suo volto a sostener.
Scuola son d'un alma forte
L'ire sue le più funeste:
Come i nembi, e le tempeste
Son la scuola del nocchier.

Al &c. (parte.)

A 5

SCE-

S C E N A IV.

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. **A**H non ò fibra in seno
Che tremar non mi senta.

Ross. Aspasia io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica almeno
Ti sperai più sincera.

Asp. (Ah tutto intese!
Temistocle è scoperto!)

Ross. Impallidisci!
Non parli! E' dunque ver? Si gran nemica
O' dunque al fianco mio?

Asp. Deh Principessa . . .

Ross. Taci ingrata: io ti scuopro
Tutta l'anima mia, di te mi fido;
E tu m'insidj intanto
Di Serse il cor!

Asp. (D'altro ragiona.)

Ross. E' questa
De' beneficj miei
La dovuta mercè?

Asp. Rossane a torto
E m'insulti, e ti sdegni. Il cor di Serse
Possiedi pur, non tel contrasto: io tanto
Ignota a me non sono;
Ne van le mie speranze infino al trono.

Ross.

Ross. Non simular. Mille argomenti ormai
O' di temer. Da che ti vide, io trovo
Serse ogni dì più indifferente: osservo
Come attento ti mira: odo che parla
Tropo spesso di te: che si confonde
S'io d'amor gli ragiono, e mendicando
Al suo fallo una scusa
Della sua tiepidezza il regno accusa.

Asp. Pietoso, e non amante
Forse è con me.

Ross. Ciò che pietà rassembra
Non è sempre pietà.

Asp. Troppa distanza
V'è fra Serse & Aspasia.

Ross. Assai maggiori
N' agguaglia Amor.

Asp. Ma una straniera . . .

Ross. Appunto
Questo è il pregio ch'io temo. An picciol vanto
Le gemme là dove n' abbonda il mare:
Son tesori fra noi perchè son rare.

Asp. Rossane per pietà non esser tanto
Ingegnosa a tuo danno. A te fai torto
A Serse, e a me. Se fra le cure acerbe
Del mio stato presente avesser parte
Quelle d' Amor; non ne farebbe mai
Il tuo Serse l'oggetto. Altro sembante
Porto nel core impresso; e Aspasia à un core
Che ignora ancor come si cambj amore.

Ross. Tu dunque . . .

SCE.

S C E N A V.

Sebaste, e dette.

Seb. **P**Rincipessa
Se vuoi mirarlo, or l'Orator d'Atene
Al Re s'invia.

Ross. Verrò fra poco.

Asp. Ascolta (a Sebaste.)

E' ancor noto il suo nome?

Seb. Lisimaco d'Egisto.

Asp. (Eterni Dei
Questi è il mio Ben.) Ma perchè venne?

Seb. Intesi
Che Temistocle cerchi.

Asp. (Ancor l'amante
Nemico al padre mio! dunque fa guerra
Contro un misero sol tutta la terra.)

Ross. Precedimi Sebaste. Aspasia, addio:
(parte Sebas:)

Deh non tradirmi.

Asp. Ah Scaccia
Questa dal cor gelosa cura. E come
Può mai trovar ricetta
In un'alma gentil sì basso affetto!

Ross.

Ross. Basta dir ch'io sono amante
Per saper che ò già nel petto
Questo barbaro sospetto,
Che avvelena ogni piacer.
Che à cent'occhj, e pur travede,
Che il mal finge, il ben non crede,
Che dipinge nel sembiante
I deliri del pensier. Basta &c.
(parte.)

S C E N A VI.

Aspasia Solo.

E Sarà ver? Del genitore a danno
Vien Lisimaco istesso! Ah l'incostante
Già m'obbiò: mi crede estinta e crede
Che agli estinti è follia serbar più fede.
Questo, fra tanti affanni,
Questo sol mi mancava astri tiranni.

Chi mai d'iniqua stella
Provò tenor più rio!
Chi vide mai del mio
Più tormentato cor.
Passo di pene, in pene,
Questa succede a quella,
Ma l'ultima che viene
E' sempre la peggior.

*Chi &c.
(parte.)
SCE.*

S C E N A VII.

Luogo magnifico , destinato alle
pubbliche udienze. Trono sublime da
un lato. Veduta della Città in
Lontano.

*Temistocle , e Neocle : indi Serse e Sebaste
con numeroso seguito.*

Neo. **P**Adre dove t'inoltri ? Io non intendo
Il tuo pensier. Temo ogni sguardo, e
parmi

Che ogn' unte sol rimiri. Ecco i custodi,
E il Re partiam.

Tem. Fra'l popolo confusi
Resteremo in disparte.

Neo. E' il rischio estremo.

Tem. Più non cercar, taci una volta.

Neo. (Io tremo) *(si ritirano da un lato.)*

Ser. Olà venga e s' ascolti *(parte una guardia.)*

Il Greco Ambasciador. Sebaste e ancora

All' ire mie Temistocle si cela ?

Allettano si poco

Il mio favor, le mie promesse ?

Seb. Ascoso

Lungamente non fia : son troppi i lacci

Tesi a suo danno.

Ser. Io non avrò mai pace

Fin-

Finche costui respiri. Egli à veduto
Serse fuggir. Fra tante navi, e tante
Onde oppressi l'Egeo, sa che la vita
A un vile angusto legno
Ei mi ridusse a confidar : che poca
Torbid' acqua, e sanguigna
Fu la mia sete a mendicar costretta,
E dolce la stimò bevanda eletta.
E vivrà chi di tanto
Si può vantare ? No, non fia vero, avrei
Questa sempre nel cor smania inquieta.

(va sul trono.)

Neo. (Udisti ?)

Tem. (Udi.)

Neo. (Dunque fuggiam.)

Tem. (T'accheta.)

S C E N A VIII.

Lisimaco con seguito di Greci e detti.

Lis. **M**Onarca eccelfo, in te nemico ancora
Non solo Atene onora
La real Maestà ; ma dal tuo core,
Grande al Par dell'impero, un dono attende
Maggior di tutti i doni.

Ser. Pur che pace non sia, siedì, & esponi. *(siede.)*

Neo. (E' Lisimaco ?)

(a Tem.)

Tem. (Si.)

(a Neo.)

Neo.

Neo. (Potria giovarti
Un amico sì caro.)

Tem. (O taci, o parti.)

Lis. L'opprimer chi disturbi
Il pubblico riposo, è de' Regnanti
Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti
Nuoce chi un reo ricetta,
Che la speme d'asilo a' falli alletta.
Temistocle (ah perdona
Amico sventurato) è il delinquente
che cerca Atene. In questa Reggia il crede,
Pretenderlo potrebbe; e in dono il chiede.

Neo. (Oh domanda crudele!)
Oh falso amico!)

Tem. (Oh cittadin fedele!)

Ser. Esaminar per ora
Messaggier non vogl'io qual sia la vera
Cagion per cui qui rivolgesti il piede;
Ne quanto è da fidar di vostra fede.
So ben che tutta l'arte
Dell'accorto tuo dir punto non copre
L'ardir di tal richiesta. A me che importa
Il riposo d'Atene? Esser degg'io
De' vostri cenni esecutor? chi mai
Questo nuovo introdusse
Obbligo fra nemici? A dar venite
Leggi, o consigli? Io non mi fido a questi,
Quelle non soffro. Eh vi sollev imeno

L'aura

L'aura d'una vittoria: è molto ancora
La greca forte incerta,
E' ancor la via d'Atene a Serse aperta.

Lis. Ma di qual uso a voi
Temistocle esser può?

Ser. Vi farà noto
Quando si trovi in mio poter.

Lis. Fin' ora
Dunque non v'è?

Ser. Ne se vi fosse, a voi
Ragion ne renderei.

Lis. Troppo t'accieca
L'odio o Signor del greco nome: e pure
Se in pacifico nodo . . .

Ser. Olà: di pace
Ti vietai di parlarmi.

Lis. E' ver: ma . . .

Ser. Basta.
Intesi i sensi tuoi:
La mia mente spiegai: partir già puoi.

Lis. Io partirò: ma tanto
Se l'amistà ti spiace;
Non ostentar per vanto
Questo disprezzo almen.
Ogni nemico è forte,
L'Asia lo fa per pruova:
Spesso maggior si trova,
Quando s'apprezza men.

Io &c.
(parte.)
SCE-

B

S C E N A IX.

Serfe Sebaste Temistocle, e Neocle.

Ser. **T**emistocle frà Persi
Credon Sebastei Greci. Ah cerca, a spia
Se fosse vero. Il tuo Signor consola
Questa vittima sola
L'odio che il cor mi strugge
Calmar potrebbe.

Neo. (E il Genitor non fugge!)

Tem. (Ecco il punto, all'impresa.)
(*si fa strada fra le guardie.*)

Neo. (Ah Padre! ah senti.)

Tem. Potentissimo Re. (innanzi al trono.)

Seb. Che ardir! Quel folle (alle guardie.)
Dal trono s'allontani.

Tem. Non oltraggiano i Numi i voti umani.

Seb. Parti.

Ser. No, no, s'ascolti.

Parla stranier, che vuoi?

Tem. Contro la sorte

Cerco un' asilo, e non lo spero altrove

Difendermi non può che Serse, o Giove.

Ser. Chi sei?

Tem. Nacqui in Atene.

Ser. E Greco ardisci

Di presentarti a me?

Tem. Sì. Questo nome

Qui

Qui è colpa il so: ma questa colpa è vinta
Da un gran merito in me. Serse tu vai
Temistocle cercando; io tel recai.

Ser. Temistocle! Et è vero?

Tem. A' Regi innanzi
Non si mentisce.

Ser. Un merito sì grande
Premio non v'è che ricompensi. Ah dove
Quest' oggetto dov'è dell' odio mio?

Tem. Già su gli occhj ti stà.

Ser. Qual è?

Tem. Son io.

Ser. Tu!

Tem. Sì.

Neo. (Dove m'ascondo.)

(parte.)

Ser. E così poco

Tem dunque i miei sdegni?

Dunque . . .

Tem. Ascolta, e risolvi. Eccoti innanzi

De' giuochi della sorte

Un esempio, o Signor. Quello son io,

Quel Temistocle istesso

Che scosse già questo tuo foglio: & ora

A te ricorre, il tuo soccorso implora.

Ti conosce potente,

Non t'ignora sdegnato, e pur la speme

D'averti difensore a te lo guida:

Tanto, o Signor, di tua virtù si fida.

Sono in tua man: puoi conservarmi, e puoi

B 2

Ven-

Vendicarti di me. Se il cor t' accende
 Fiamma di bella gloria: io t' apro un campo
 Degno di tua virtù: vinci te stesso,
 Stendi la destra al tuo nemico oppresso.
 Se l' odio ti consiglia
 L' odio sospendi un breve istante: e pensa
 Che vana è la ruina
 D' un nemico impotente; util l' acquisto
 D' un amico fedel. Che Re tu sei;
 Ch' esule io son. Che fido in te: che vengo
 Vittima volontaria a questi lidi.
 Pensaci, e poi del mio destin decidi.

Ser. (Giusti Dei! Chi mai vide
 Anima più sicura!
 Qual nuova specie è questa
 Di virtù di coraggio! A Serse in faccia
 Solo, inerme, nemico,
 Venir! fidarsi.. Ah questo è troppo.) Ah dimmi
 Temistocle che vuoi? Con l' odio mio
 Cimentar la mia gloria? Ah questa volta
 Non vincerai. Vieni al mio sen: m' avrai
 (scende.)

Qual mi sperasti. In tuo soccorso aperti
 Saranno i miei tesori: in tua difesa
 S' armeranno i miei Regni: e quindi appresso
 Fia Temistocle, e Serse un nome istesso.

Tem Ah Signor fin ad ora
 Un eccesso pareva la mia speranza,
 E pur di tanto il tuo gran cor l' avanza.

Che

Che posso offrirti? I miei sudori? Il sangue?
 La vita mia? Del beneficio illustre
 Sempre saran minori
 La mia vita, il mio sangue, i miei sudori.

Ser. Sia Temistocle amico
 La mia sola mercè. Le nostre gare
 Non finiscan però. De' torti antichi,
 Se ben l' odio mi spoglio
 Guerra con te più generosa io voglio.

Contrasto assai più degno
 Comincerà, se vuoi
 Or che la Gloria in noi
 L' odio in amor cambiò.
 Scordati tu lo sdegno:
 Io le vendette obbligo:
 Tu mio sostegno- & io
 Tuo difensor sarò. *Contrasto &c.*
 (parte.)

S C E N A X.

Temistocle solo.

OH come instabil forte
 Cangi d' aspetto. A vaneggiar vorresti
 Trarmi con te. No: ti provai più volte
 Et avversa, e felice. Io non mi fido
 Del tuo favor: dell' ire tue mi rido.

B 3

Non

Non m'abbaglia quel lampo fugace:
 Non m'alletta quel riso fallace:
 Non mi fido, non temo di te.

So che spesso tra' fiori, e le fronde
 Pur la serpe s'asconde, s'aggira:
 So che in aria tal volta s'ammira
 Una stella, che stella non è. Non &c.
 (parte.)

S C E N A XI.

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. **D**Ov' è mai? Chi m'addita
 Misera! il Genitor: nol veggo, e pure
 Qui si scoperse al Re. Neocle mel disse,
 Non poteva ingannarsi. Ah Principessa
 Pietà, foccorso. Il padre mio difendi
 Dagli sdegni di Serse.

Ross. Il Padre!

Asp. Oh Dio!

Io son dell' infelice
 Temistocle la figlia.

Ross. Tu! Come?

Asp. Or' più non giova
 Nasconder la mia sorte.

Ross. (Oimè la mia rival si fa più forte.)

Asp. Deh generosa implora

Gra-

Grazia per lui.

Ross. Grazia per lui! Tu dunque
 Tutto non sai.

Asp. So che all'irato Serse
 Il padre si scoperse: il mio germano
 Che impedir nol potè, fuggì, mi vide,
 E il racconto funesto
 Ascoltai dal suo labbro.

Ross. Or odi il resto.

Sappi . . .

S C E N A XII.

Sebaste, e Dette.

Seb. **A**Spasia t'affretta
 Serse ti chiama a se. Che sei sua figlia
 Temistocle or gli disse; e mai più lieta
 Novella il Re non ascoltò.

Ross. (Che affanno!)

Asp. Fosse l'odio di Serse
 Più moderato almen.

Seb. L'odio! Di lui
 Temistocle è l'amor.

Asp. Come! Poc'anzi
 Il volea morto.

Seb. Et or l'abbraccia il chiama

B 4

La

La sua felicità, l'addita a tutti,
Non parla che di lui.

Asp. Rossane addio:

Non so per troppa gioja ove son io.

E specie di tormento

Questo per l'alma mia

Ecceffo di contento,

Che non potea sperar.

Troppo mi sembra estremo,

Temo che un sogno sia,

Temo destarmi, e temo

A' palpiti tornar.

E' &c. (parte.)

S C E N A XIII.

Rossane, e Sebaste.

Seb. **G**ia Rossane è gelosa,
Spera o mio cor.)

Ross. Che mai vuol dir Sebaste.

Questa di Serse impaziente cura

Di parlar con Aspasia?

Seb. Io non ardisco

Dirti i sospetti miei.

Ross. Ma pur?

Seb. Mi sembra

Che Serse l'ami. Allor che d'essa intese

La vera sorte, un improvisa in volto

Gioja

Gioja gli scintillò, che del suo core
Il segreto tradì.

Ross. Va non è vero

Son sogni tuoi.

Seb. Lo voglia il Ciel. Ma giova

Sempre il peggio temer.

Ross. Numi! E in tal caso

Che far degg'io?

Seb. Che? Vendicarti. A tanta

Beltà facil farebbe. E' un gran diletto

D'un infido amator punir l'inganno.

Ross. Consola, è ver, ma non compensa il danno.

Sceglie fra mille un core,

In lui formarfi il nido,

E poi trovarlo infido

E' troppo gran dolor.

Voi che provate amore,

Che infedeltà soffrite,

Dite s'è pena, e dite

Se se ne dà maggior.

Sceg. &c. (parte.)

S C E N A XIV.

Sebaste solo.

M'Arride il Ciel: Serse è d'Aspasia amante

Irritata è Rossane. In lui l'amore,

Gli sdegni in lei fomenterò. Se questa

B 5

Giun.

Giunge a bramar vendetta
 Un gran colpo avventuro. A'molti amici
 Ch'io posso offrirle uniti i suoi; mi rendo
 Terribile anche a Serse. Al trono istesso,
 Potrei forse . . Chi sa? Comprendo anch'io
 Quanto ardita è la speme;
 Ma fortuna, & ardir van spesso insieme.

Fu troppo audace è vero
 Chì primo il mar solcò,
 E incogniti cercò
 Lidi remoti.
 Ma senza quel nocchiero
 Si temerario allor
 Quanti tesori ancor
 Sariano ignoti?

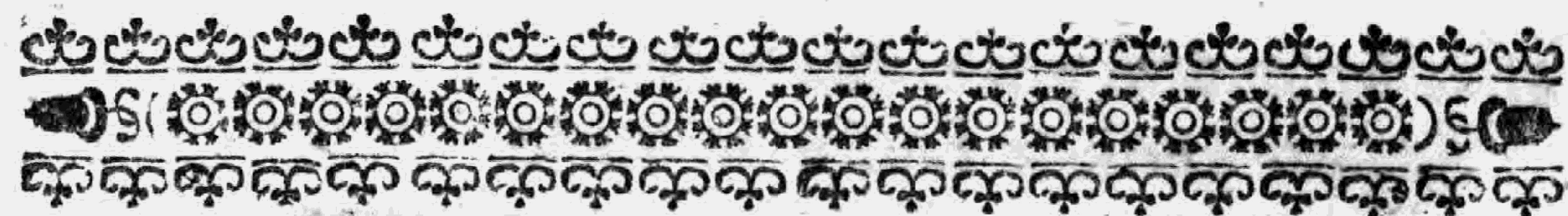
Fu &c. (*parte.*)

Fine dell' Atto primo.

Siegue Ballo d' Eroi.



AT.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Ricchissimi, appartamenti, desti-
 nati da Serse a Temistocle; Vasi all'
 intorno ricolmi, d'oro, e di
 Gemme.

Temistocle poi Neocle.

Tem. **E**Ccoti in altra sorte', ecco cambiato
 Temistocle il tuo stato. Or or di tutto
 Bisognofo, e mendico in van cercavi
 Uu tugurio per te. Questo or possiedi
 Di preziosi arredi
 Rilucente soggiorno!
 Splender ti vedi intorno
 In tal copia i tesori! Arbitro sei
 E d'un Regno, e d'un Re! Chi sa qual'altro
 Sul teatro del Mondo
 Aspetto io cambierò. Veggo pur troppo
 Che favola è la vita,
 E la favola mia non è compita.

Neo.

Neo. Splendon pure una volta
 Amato genitor fauste le stelle
 All'innocenza, alla virtù: siam pure
 Fuor de' perigli. A tal novella o come
 Tremeran spaventati
 Tutti d'Atene i Cittadini ingrati!
 Or di nostre fortune
 Comincia il corso. Io lo prevengo, e parmi
 Già ricchezze, & onori,
 Già trionfi & allori
 Teco adunar, teco goderne, e teco
 Passar d'Alcide i segni,
 I Regi debellar, dar legge a'Regni.
Tem. Non tanta ancor, non tanta
 Fiducia, o Neocle. Or nell'ardire eccedi,
 Pria nel timor. Quand'eran l'aure avverse
 Tremavi accanto al porto; or che seconde
 Si mostrano un momento
 Apri di già tutte le vele al vento.
 Il contrario io vorrei. Questa baldanza
 Che tanto or t'avvalora
 E' vizio adesso, era virtude allora.
 E quel timor che tanto
 Prima ti tenne oppresso
 Fu vizio allor, saria virtude adesso.
Neo. Ma che temer dobbiamo?
Tem. Ma in che dobbiam fidarci? In quei tesori?
 D'un istante son dono
 Può involargli un istante. In questi amici,
 Che

Che acquistar già mi vedi? Eh non son miei,
 Vengon con la Fortuna, e van con lei,
Neo. Del magnanimo Serse
 Basta il favore a sostenerci.
Tem. E basta
 L'ira di Serse a ruinarne.
Neo. E' troppo
 Giusto, e prudente il Re.
Tem. Ma un Re sì grande
 Tutto veder non può. Talor s'inganna,
 Se un malvagio il circonda,
 E di malvagi ogni terreno abbonda.
Neo. Superior d'ogni calunnia ormai
 La tua virtù ti rese.
Tem. Anzi la dove
 Il suo merto ostentar ciascun procura,
 La virtù che più splende, è men sicura.
Neo. A qual . . .
Tem. Parti il Re vien.
Neo. Qual ne'tuoi detti
 Magia s'asconde! Io mi credea felice,
 Mille rischj or pavento. In un'istante
 Par che tutto per me cangi sembante!

 Tal per altrui diletto
 Le ingannatrici Scene
 Soglion talor d'aspetto
 Sollecite cambiar.

Un carcere il più fosco
Reggia così diviene:
Così verdeggia un bosco
Dove ondeggiava il mar.

Tal &c. (*parte.*)

S C E N A II.

Serse, e Temistocle.

Ser. **T**Emistocle?

Tem. Gran Re.

Ser. Di molto ancora

Debitor ti son'io. Mercè promisi
A chi fra noi Temistocle traesse:
L'ottenni; or le promesse
Vengo a compir.

Tem. Ne tanti doni, e tanti
Bastano ancor?

Ser. No: di sì grande acquisto
Onde superbo io sono
Parmi scarsa mercè qualunque dono.

Tem. E vuoi . . .

Ser. Vuò della sorte
Corregger l'ingiustizia, e sollevarti
Ad onta sua. Già Làmpfaco, e Miunte,
E la Città che il bel Meandro irriga
Son tue da questo istante: e Serse poi
Del giusto amore onde il tuo merito onora
Pruve darà più luminose ancora.

Tem.

Tem. Deh sia più moderato
L'uso o Signor del tuo trionfo: e tanto
Di mirar non ti piaccia
Temistocle arrossir. Per te fin' ora
Che feci?

Ser. Che facesti? E ti par poco
Credermi generoso?
Fidarmi una tal vita? Aprirmi un campo
Onde illustrar la mia memoria? E tutto
Rendere a' Regni miei
In Temistocle sol quanto perdei?

Tem. Ma le ruine, il fangue,
Le stragi onde son reo. . . .

Ser. Tutto compensa
La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. L'onta di pria
Fu della Sorte, e questa gloria è mia.

Tem. Oh magnanimi sensi
Degni d'un alma a sostener di Giove
Le veci eletta! O fortunati Regni
A tal Re sottoposti!

Ser. Odimi. Io voglio
Della proposta gara
Seguir l'impegno. Al mio poter fidaсти
Tu la tua vita; al tuo valore io fido
Il mio poter. Delle falangi Perse
Sarai Duce sovrano. In faccia a tutte
Le radunate schiere
Vieni a prenderne il segno. Andrai per ora
Dell'

Dell' inquieto Egitto
L'insolenza a punir: più grandi imprese
Poi tenterem. Di soggiogare io spero
Con Temistocle al fianco il Mondo in intero.

Tem. E a questo segno arriva
Generoso mio Re . . .

Ser. Va ti prepara
A' novelli trofei. Diran poi l'opre
Ciò che dirmi or vorresti.

Tem. Amici Dei
Chi tanto a voi somiglia
Custoditemi voi. Fate ch'io possa
Memore ogn'or de' beneficj sui
Morir per Serse, o trionfar per lui.
Ah d'ascoltar già parmi
Quella guerriera tromba,
Che fra le stragi, e l'armi
M'inviterà per te.
Non mi spaventa il fato,
Non mà fa orror la tomba,
Se a te non moro ingrato
Mio generoso Re.

Ah &c. (*parte*)

S C E N A III.

Serse, poi Rossane, indi Sebaste.

Ser. **E'** ver, che opprime il peso
D'un diadema real, che mille affanni
Porta

Porta con se: ma quel poter de' Buoni
Il merto sollevar; dal folle impero
Della cieca Fortuna
Liberar la Virtù; render felice
Chi non l'è, ma n'è degno; è tal contento
Che di tutto ristora,
Ch'empie l'alma di se', che quasi agguaglia,
(Se tanto un uom presume)
Il destin d'un Monarca a quel d'un Nume.
Parmi esser tal da quel momento in cui
Temistocle acquistai. Ma il grande acquisto
Assicurar bisogna. Aspasia al trono
Voglio innalzar. La sua virtù n'è degna,
Il sangue suo, la sua beltà. Difenda
Così nel foglio mio de' suoi nepoti
Temistocle il retaggio, e sia maggiore
Fra' legami del sangue il nostro amore.
Pur d'Aspasia io vorrei
Prima i sensi saper. Già per mio cenno
Andò Sebaste ad esplorargli: e ancora
Tornar nol veggo. Eccolo forse . . . Oh stelle!
E' Rossane. S'eviti. (*Volendo partire.*)

Ross. Ove t'affretti
Signor? Fuggi da me?

Ser. No: in altra parte
Grave cura mi chiama.

Ross. E pur fra queste
Tue gravi cure avea Rossane ancora
Luogo una volta.

C

Ser.

Ser. Or son più grandi.

Ross. E' vero:

Lo comprendo ancor io. Veggo di quanto

Temistocle le accrebbe. E' ben ragione

Che un Ospite si degno

Occupi tutto il cor di Serse. E poi

E' confuso il tuo core,

Ne mi fa meraviglia,

Fra' meriti del Padre, e...

Ser. Principessa

Addio.

Ross. Senti. Ah crudel.

Ser. (Si disinganni,

La sua speranza.) Odi Rossane: è tempo

Ch'io ti spieghi una volta i miei pensieri.

Sappi . . .

Seb. Signor di nuouo

Chiede il greco Orator che tu l'ascolti.

Ser. Che? Non parti!

Seb. No: seppe

Che Temistocle è in Susa, e grandi offerte

Farà per ottenerlo.

Ser. Or troppo abusa

Della mia tolleranza. Udir nol voglio:

Parta: ubbidisca.

(*Seb. s'incamina.*)

Ross. (E' amor quell'ira.)

Ser. Ascolta.

Meglio pensai. Va, l'introduci. Io voglio

Punirlo in altra guisa.

(*A Seb.*)

(*Parte Seb.*)

Ross.

Ross. I tuoi pensieri

Spiegami alfin.

Ser. Tempo or non v'è.

(*Volendo partire.*)

Ross. Prometti

Pria con me di spiegarti,

E poi crudel non mi rispondi, e parti!

Ser. Quando parto, e non rispondo,

Se comprendermi pur sai,

Tutto dico il mio pensier.

Il silenzio è ancor facondo,

E tal'or si spiega affai

Chi risponde con tacer.

Quando &c. (*Parte.*)

S C E N A I V.

Rossane, e poi Aspasia.

Ross. **N**on giova lusingarsi,

Trionfa Aspasia. Ecco l'altera. E quale

E' il gran pregio, che adora

Serse in coltei? (*Considerando Asp.*)

Asp. Sono i tuoi dubbj al fine

Terminati o Rossane?

Ross. (Io non ritrovo

(*Come sopra.*)

Di nodi si tenaci

Tanta ragion.)

Asp. Che fai? Mi guardi, e taci!

Ross. Ammiro quel volto

Vagheggio quel ciglio

Che mette in periglio

La pace d'un Re.

C 2

Un

Un alma confusa
 Da tanta bellezza
 E' degna di scusa,
 Se manca di fe.
 Ammiro, &c. (*Parte.*)

S C E N A V.

Aspasia, e poi Lisimaco.

Asp. **C**He amari detti! Oh gelosia tiranna
 Come tormenti un cor. Ti provo, oh Dio,
 Per Lisimaco anch'io.

Lis. (Solo un istante
 Bramerei rivederla, e poi... M'inganno?
 Ecco il mio Ben.)

Asp. Non può ignorar ch'io viva
 Troppo è pubblico il caso. Ah d'altra fiamma
 Arde al certo l'ingrato. Et io non posso
 Ancor di lui scordarmi! Ah si: disciolta
 Da questi lacci ormai... (*Volendo partire*)

Lis. Mia vita ascolta.

Asp. Chi sua vita mi chiama... Oh stelle!

Lis. Il tuo
 Lisimaco fedele. A rivederti
 Pur bella Aspasia il mio destin mi porta.

Asp. Aspasia! Io non son quella. Aspasia è morta.

Lis. So che la fama il disse,
 So che mentì. So per quai mezzi il Cielo
 Te conservò.

Asp.

Asp. Già che tant'oltre fai;
 Che per te più non vivo ancor saprai.

Lis. Deh perchè mi trafiggi
 Sì crudelmente il cor?

Asp. Merita in vero
 Più di riguardo un sì fedele amico,
 Un sì tenero amante. Ingrato! E ardisci
 Nemico al genitore
 Venirmi innanzi, e ragionar d'amore?

Lis. Nemico! Ah tu non vedi
 Le angustie mie. Sacro dover m'astringe
 La Patria ad ubbidir; ma in ogni istante
 Contrasta in me col cittadin l'amante.

Asp. Scordati o l'uno, o l'altro,

Lis. Uno non deggio,
 L'altro non posso. E senza aver mai pace
 Procuro ogn'or quel che ottener mi spiace.

Asp. Va: lode al Ciel nulla ottenesti.

Lis. Oh Dio!

Pur troppo Aspasia ottenni. Ah perdonate
 Se al dolor del mio Bene
 Donai questo sospiro o Dei d'Atene.

Asp. Io tremo. E che ottenesti?

Lis. Il Re concede
 Temistocle alla Grecia,

Asp. Oimè!

Lis. Pur ora
 Rimandarlo promise, e la promessa
 Giurò di mantener.

C 3

Asp.

Asp. Misera! (ah Serse
Punisce il mio rifiuto.)

Lisimaco pietà. Tu sol, tu puoi
Salvarmi il Padre.

Lis. E per qual via? M'attende
Già forse il Re dove adunati sono
Il popolo, e le schiere. A tutti in faccia
Consegnarlo vorrà. Pensa qual resti
Arbitrio a me.

Asp. Tutto, se vuoi. Concedi
Che un fuga segreta . . .

Lis. Ah che mi chiedi!

Asp. Chiedo da un vero amante
Una pruova d'amor. Non puoi scusarti.

Lis. Oh Dio fui cittadin prima d'amarti.

Asp. Et obbliga tal nome
D'un'innocente a procurar lo scempio?

Lis. Io non lo bramo: il mio dovere adempio.

Asp. E ben facciamo entrambi
Dunque il nostro dovere. Anch'io lo faccio.
Addio.

Lis. Dove t'affretti?

Asp. A Serse in braccio.

Lis. Come?

Asp. Egli m'ama: e ch'io soccora un padre
Ogni ragion consiglia.

Anch'io prima d'amarti ero già figlia.

Lis. Senti. Ah non dare al Mondo
Questo d'infedeltà barbaro esempio.

Asp.

Asp. Sieguo il tuo stile: il mio dovere adempio.

Lis. Ma sì poco ti costa. . . .

Asp. Mi costa poco? Ah sconoscente. Or sappi
Per tuo rossor, che se consegna il Padre,
Serse me vuol punir. Mandò poc'anzi
Il trono ad offerrirmi, e questa a cui
Nulla costa il lasciarti in abbandono
Per non lasciarti à ricusato un trono.

Lis. Che dici anima mia!

Asp. Tutto non dissi:

Senti crudel. Mille ragioni, il sai
O' d'abborrirti, e pur non posso: e pure
Ridotta al duro passo
Di lasciarti per sempre il cor mi sento
Sveller dal sen. Dovrei celarlo ingrato,
Vorrei, ma non ò tanto
Valor che basti a trattenere il pianto.

Lis. Deh non pianger così: tutto vogl'io,
Tutto . . . (ah ch'è dico!) addio mio vita, addio.

Asp. Dove?

Lis. Fuggo un'assalto
Maggior di mia virtù.

Asp. Se di pietade
Ancor qualche scintilla . . .

Lis. Addio: non più: già il mio dover vacilla.

Oh Dei! che dolce incanto
E' d'un bel ciglio il pianto!
Chi mai, chi può resistere?
Quel barbaro qual è?

Io fuggo amato Bene;
 Che se ti resto accanto,
 Mi scorderò d'Atene,
 Mi scorderò di me.

Oh &c. (parte.)

S C E N A VI.

Aspasia sola.

Dunque il donarmi a Serse
 Ormai l'unica speme è che mi resta.
 Che pena oh Dio! che dura legge è questa!
 A dispetto - d'un tenero affetto
 Farfi schiava d'un laccio tiranno
 E' un affanno - che pari non à.
 Non si vive, se viver conviene
 Chi s'abborre chiamando suo bene,
 A chi s'ama negando pietà.

A &c. (parte.)

S C E N A VII.

Grande, e ricco padiglione aperto
 da tutti i lati, sotto di cui trono alla
 destra, ornato d'insegne militari. Veduta di va-
 sta pianura, occupata dall'esercito Persiano,
 disposto in ordinanza.

*Serse, e Sebaste con seguito di Satrapi Guar-
 die e Popolo. Poi Temistocle, indi Lisimaco
 con Greci.*

Ser. **S**ebaste et è pur vero! Aspasia dunque
 Ricusa le mie nozze?

Seb.

Seb. E' al primo invito
 Ritrova ogni beltà. Forse in segreto
 Arde Aspasia per te, ma il confessarlo
 Si reca ad onta: et a spiegarfi un cenno
 Brama del Genitor.

Ser. L'avrà . . .

Seb. Già viene
 L'Esule illustre, e l'Orator d'Atene.

Ser. Il segno a me del militare impero
 Fa che si rechi.

*{ Serse va in trono servito da Sebaste; Un de' Sa-
 trapi porta sovra bacile d'oro il bastone del
 comando, e lo sostiene vicino a lui: intanto
 nell'avvicinarsi, non udito da Serse dice Lis-
 maco a Temistocle. }*

Lis. (A qual funesto impiego
 Amico il Ciel mi destinò! Con quanto
 Roffor . . .)

Tem. (Di che arrossisci! Io non confondo
 L'amico, e il cittadin. La Patria è un Nume
 A cui sacrificar tutto è permesso:
 Anch'io nel caso tuo farei l'istesso.)

Ser. Temistocle t'appressa. In un raccolta
 Ecco de' miei guerrieri
 La più gran parte, e la miglior: non manca
 A tante squadre ormai
 Che un degno Condottier: tu lo farai.
 Prendi: con questo Scettro, arbitro, e Duce
 Di lor t'eleggo. In vece mia punisci,

C 5

Pre-

Premia, pugna, trionfa. E' a te fidato
L'onor di Serse, e della Persia il fato.

Lis. (Dunque il Re mi deluse,
O Aspasia lo placò.)

Tem. Del grado illustre,
Monarca eccelso, a cui mi veggio eletto,
In tua virtù sicuro,
Il peso accetto, e fedeltà ti giuro.

Faccian gli Dei che meco
A militar per te venga Fortuna:

O se sventura alcuna
Minacciaffer le stelle, unico oggetto
Temistocle ne sia. Vincan le squadre,
Perisca il Condottiero: e a te ritorni
Di Lauri poi non di cipressi cinto
Fra l'armi vincitrici il Duce estinto.

Lis. In questa guisa o Serse
Temistocle consegnì?

Ser. Io sol giurai
Di rimandarlo in Grecia. Odi se adempio
Le mie promesse. Invitto Duce, io voglio
Punito al fin quell' insolente orgoglio.

Va: l'impresa d'Egitto
Basta ogn'altro a compir: va del mio sdegno
Portatore alla Grecia. Ardi, ruina

Distruggi, abbatti, e fa che senta il peso
Delle nostre catene

Tebe, Sparta, Corinto, Argo, & Atene.

Tem. (Or son perduto.)

Lis.

Lis. E ad ascoltar m'inviti . . .

Ser. Non più vanne, e riporta

Si gran novella a'tuoi. Di lor qual torna
L'Esule in Grecia, e quai compagni ei guida.

Lis. (O patria sventurata! O Aspasia infida!)
(parte co' greci.)

SCENA VIII.

Temistocle, Serse, Sebaste.

Tem. (IO traditor!)

Ser. (I Duce che pensi?)

Tem. Ah cambia

Cenno mio Re. V'è tanto Mondo ancora
Da soggiogar.

Ser. Se della Grecia avversa
Pria l'ardir non confondo,
Nulla mi cal d'aver soggetto il mondo.

Tem. Rifletti . . .

Ser. E' stabilita

Di già l'impresa: e chi s'oppon m'irrita.

Tem. Dunque eleggi altro Duce.

Ser. Perche?

Tem. Dell'armi Perse

Io depongo l'impero al piè di Serse. (depone il

Ser. Come? *bastone a piedi del trono.*)

Tem. E vuoi ch'io divenga

Il distruttur delle paterne mura?

No: tanto non potrà la mia sventura.

Ser.

Seb. (Che ardir!)

Ser. Non è più Atene, è questa Reggia
La patria tua: quella t'insidia, e questa
T'accoglie, ti difende, e ti sostiene.

Tem. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
E' istinto di natura

L'amor del patrio nido. Amano anch'esse
Le spelonche natie le fiere istesse.

Ser. (Ah d'ira avvampo.) Ah dunque Atene ancora
Ti sta nel cor! Ma che tant'ami in lei?

Tem. Tutto Signor: Le ceneri degli Avi:
Le sacre leggi: i tutelari Numi:

La favella, i costumi:

Il sudor che mi costa:

Le splendor che ne trassi:

L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.

Ser. Ingrato! E in faccia mia *(scende dal trono.)*

Vanti con tanto fasto,
Un amor che m'oltraggia?

Tem. Io son . . .

Ser. Tu sei

Dunque ancor mio nemico. In van tentai

Co' beneficj miei . . .

Tem. Questi mi stanno,

E a caratteri eterni,

Tutti impressi nel cor. Serse m'additi

Altri nemici fui,

Ecco il mio sangue, il verferò per lui.

Ma della patria a danni

Se

Se pretendi obbligar gli sdegni miei;
Serse t'inganni, io morirò per lei.

Ser. Non più: pensa, e risolvi: esser non lice
Di Serse amico, e difensor d'Atene.
Scegli qual vuoi.

Tem. Sai la mia scelta.

Ser. Avverti:

Del tuo destin decide
Questo momento.

Tem. Il so pur troppo.

Ser. Irriti

Chi può farti infelice.

Tem. Ma non ribelle.

Ser. Il viver tuo mi devi.

Tem. Non l'onor mio.

Ser. T'odia la Grecia.

Tem. Io l'amo.

Ser. (Che insulto oh Dei!) Questa mercede ottiene
Dunque Serse da te?

Tem. Nacqui in Atene.

Ser. (Più frenarmi non posso.) Ah quell' ingrato
Toglietemi d'innanzi,

Serbatelo al castigo. E pur vedremo
Forse tremar questo coraggio invitto.

Tem. Non è timor dove non è delitto.
Serberò fra' ceppi ancora

Questa fronte ogn'or serena:
E' la colpa, e non la pena
Che può farmi impallidir.

Reo

Reo son io , convien ch'io mora
 Se la fede error s'appella:
 Ma per colpa così bella
 Son superbo di morir.

Serberò &c.
 (parte fra le guardie.)

S C E N A IX.

Rossane , Serse , Sebaste , indi Aspasia.

Ross. **S**Erse io lo credo apena . . .

Ser. **A**h Principeffa

Chi crederlo potea? Nella mia Reggia ,
 A tutto il Mondo in faccia

Temistocle m'insulta. Atene adora,

Se ne vanta , e per lei

L'amor mio vilipende , i doni miei.

Ross. (Torno a sperar.) Chi sa? potrà la figlia
 Svolgerlo forse.

Ser. Eh che la figlia , e il padre

Son miei nemici. E' naturale istinto

L'odio per Serse ad ogni Greco. lo voglio

Vendicarmi d'entrambi.

Ross. (Felice me!) Della fedel Rossane

Tutti non ànno il cor.

Ser. Lo veggo , e quasi

Del passato arrossisco.

Ross. E pure io temo

Che se Aspasia a te viene . . .

Ser.

Ser. Aspasia! Ah tanto
 Non ardirà.

Asp. Pietà Signor.

Ross. (Lo vedi

Se tanto ardi? Non ascoltarla.)

(à Serse.)

Ser. (Udiamo

Che mai dirmi saprà.)

Asp. Salvami o Serse,

Salvami il Genitor. Donalo oh Dio

Al tuo cor generoso , al pianto mio.

Ser. (Che bel dolor!)

Ross. (Temo l'affalto.)

Ser. E vieni

Tu grazie ad implorar! Tu che d'ogn'altro

Forse più mi disprezzi?

Asp. Ah no: t'inganni

Fu rossor quel rifiuto. Il mio rossore

Un velo avrà se il Genitor mi rendi.

Sarà tuo questo cor.

Ross. (Fremo.)

Ser. E degg'io

Un ingrato soffrir che i miei nemici

Ama così?

Asp. No: chiedo men. Sospendi

Sol per poco i tuoi sdegni. Ad ubbidirti

Forse indurlo potrò. Mel nieghi? Oh Dei

Nacqui pure infelice! Ancor da Serse

Niun partì sconsolato. Io son la prima,

Che lo prova crudel! No: non lo credo,

Pos.

Possibile non è. Questo rigore
 E' in te stranier, ti costa forza: ostenti
 Fra la natia pietà l'ira severa,
 Ma l'ira è finta, e la pietade è vera.
 Ah si mio Re, cedi al tuo cor; seconda
 I suoi moti pietosi, e la mia speme:
 O me spirar vedrai col padre insieme.

Ser. Sorgi. (Che incanto!)

Ross. (Ecco delusa io sono.)

Ser. Fa che il padre ubbidisca, e gli perdono.

Dì che a sua voglia eleggere

La forte sua potrà:

Dì che sospendo il fulmine,

Ma nol depongo ancor.

Che pensi a farsi degno

Di tanta mia pietà:

Che un trattenuto sdegno

Sempre si fa maggior.

Dì &c.
(parte.)

SCENA X.

Aspasia, Rossane, e Sebaste.

Ross. (Io mi sento morir.)

Asp. (Scusa Rossane

Un dover che m'astrinse . . .

Ross. Agli ochj miei

Involati superba. A'i vinto, il vedo,

Lo confesso, ti cedo;

Brami

Brami ancor più? Vuoi trionfarne? Ormai
 Troppo m'insulti: ò tollerato assai.

Asp. L'ire tue sopporto in pace,

Compatisco il tuo dolore:

Tu non puoi vedermi il core,

Non sai come in sen mi stà.

Chi non sa qual è la face

Onde accesa è l'alma mia

Non può dir se degna sia

O d'invidia, o di pietà.

L'ire &c. (parte.)

SCENA XI.

Rossane, e Sebaste.

Seb. (Profittiam di quell'ira.)

Ross. (Ah Sebaste ah potessi

Vendicarmi di Serse.

Seb. Pronta è la via: se a miei fedeli aggiungi,

Gli amici tuoi; sei vendicata, e siamo

Arbitri dello scettro.

Ross. E quali amici

Offrir mi puoi?

Seb. Le numerose schiere

Sollevate in Egitto

Dipendono da me. Le regge Oronte

Per cenno mio, col mio consiglio. Offerva

Questo è un suo foglio.

(Le porge un foglio &

Ross. Alle mie stanze amico

ella il prende.)

D

Van-

Vanne, m'attendi, or farò teco. E' rischio
Qui ragionar di tale impresa.

Seb. E poi

Sperar poss'io . . .

Ross. Va: farò grata. Io veggo

Quanto ti deggio, e ti conosco amante.

Seb. (Pur colsi alfine unfortunato istante.)

SCENA XII.

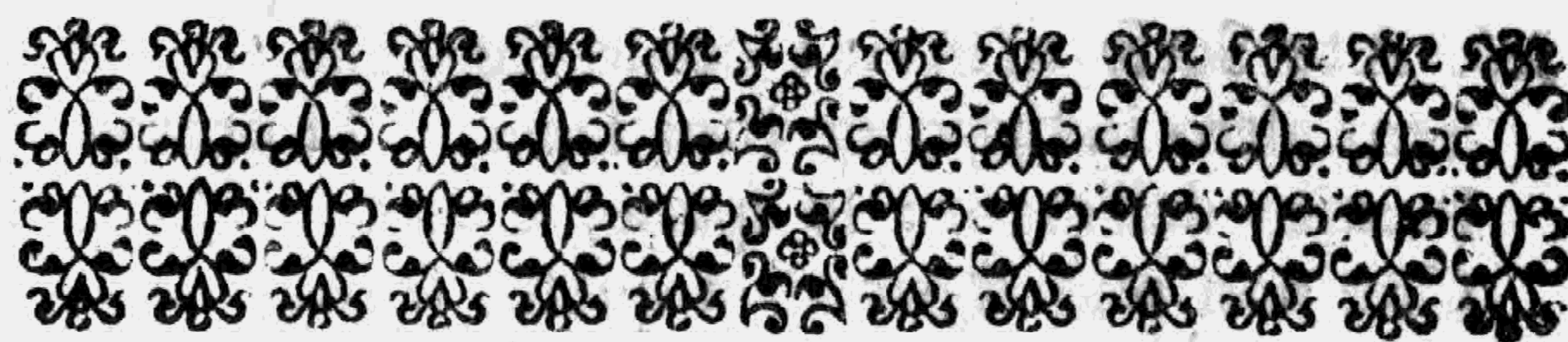
Rossane sola.

Rossane avrai costanza
D'opprimer chi adorasti! Ah si l'infido
Troppo mi dispreggò. De'torti miei
Paghi le pene. A mille colpi esposto
Voglio mirarlo a ciglio asciutto: e voglio
Che giunto all'ora estrema . . .
Oh Dio! Vanto fierezza, e il cor mi trema:
Or a danni d'un ingrato
Forsennato il cor s'adira;
Or d'amore in mezzo all'ira
Ricomincia a palpitar.
Vuol punir chi l'ha ingannato,
A trovar le vie s'affretta;
E abborrisce la vendetta
Nel poter si vendicar, Or &c (parte.)

Siegue Ballo di Soldati

Fine dell' Atto secondo.

AT-



ATTO TERZO.

SCENA I.

Camere in cui Temistocle,
è ristretto.

Temistocle, e poi Sebaste.

Tem. **O** Patria, o Atene, o tenerezza, o nome
Per me fatal! Dolce fin or mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio sangue per te. Sofferfi in pace
Gli sdegni tuoi: peregrinai tranquillo
Fra le miserie mie di lido in lido:
Ma, per esserti fido,
Vedermi astretto a comparire ingrato,
Et a Re sì clemente,
Che oltraggiato e potente
L'offese obblia, mi stringe al sen, m'onora,
Mi fida il suo poter; perdona Atene,
Soffrir nol so. De' miei pensieri il Nume
Sempre sarai, come fin or lo fosti,
Ma comincio a sentir quanto mi costi.

D 2

Seb.

Seb. A te Serse m'invia: come scegliesti
Senz'altro indugio ei vuol saper. Ti brama
Pentito dell'error: lo spera, e dice
Che non può figurarsi a questo segno
Un Temistocle ingrato.

Tem. Ah no: tal non son io. Lo fanno i Numi
Che mi veggono il cor. Così potesse
Vederlo anche il mio Re. Guidami Amico,
Guidami a lui . . .

Seb. Non è permesso. O vieni
Pronto a giurar su l'ara
Odio eterno alla Grecia; O a Serse innanzi
Non sperar più di comparir.

Tem. Ne ad altro
Prezzo ottener si può, che mi rivegga
Il mio Benefattor?

Seb. No. Giura; e sei
Del Re l'amor. Ma se ricusi; io tremo
Pensando alla tua sorte. In questo, il sai,
Implacabile è Serse.

Tem. (Ah dunque io deggio (da se.)
Farmi ribelle, o tollerar l'infame
Taccia d'ingrato! E non potrò scusarmi
In faccia al Mondo! o confessar morendo
Gli obblighi miei!) (penza.)

Seb. Risolvi.

Tem. (Eh usciam da questo (risoluto.)
Laberinto funesto: e degno il modo
Di Temistocle sia.) Va, si prepari

L'ara

L'ara, il licor, la sacra tazza, e quanto
E' necessario al giuramento. O' scelto:
Verrò.

Seb. Contento io volo a Serse.

Tem. Ascolta.

Lisimaco partì?

Seb. Scioglie or dal porto
L'ancore appunto.

Tem. Ah si trattenga: il bramo
Presente a sì grand'atto. Al Re ne porta
Sebaste i prieghi miei.

Seb. Vi farà. Tu di Serse arbitro or sei. (*parte.*)

S C E N A II.

Temistocle solo.

Sia luminoso il fine
Del viver mio. Qual moribonda face
Scintillando s'estingua. (Olà, custodi:
A me Neocle, & Aspasia.) Alfin che mai
Esser può questa morte? Un ben? S'affretti:
Un mal? Fuggasi presto
Dal timor d'aspettarlo,
Ch'è mal peggiore. E' della vita indegno
Chi a lei pospon la Gloria. A ciò che nasce
Quella è comun: dell'alme grandi è questa
Proprio, e privato ben. Tema il suo fato
Quel vil che agli altri oscuro,
Che ignoto a se, morì nascendo, e porta

D 3

Tut-

Tutto se nella tomba: ardito spiri
Chi può senza rossore
Rammentar come visse allor che muore.

S C E N A III.

Neocle, Aspasia, e Detto.

Neo. O caro Padre!

Asp. O amato
Mio Genitore!

Neo. E' dunque ver che a Serse
Viver grato eleggesti?

Asp. E' dunque vero
Che sentisti una volta
Pietà di noi, pietà di te?

Tem. Tacete:
E ascoltatevi entrambi. E' noto a voi
A quale esatta ubbidienza impegni
Un comando paterno?

Neo. E' sacro nodo.

Asp. E' inviolabil legge.

Tem. E ben: v'impongo
Celar quanto io dirò: finche l'impresa
Risoluta da me non sia matura.

Neo. Pronto Neocle il promette.

Asp. Aspasia il giura.

Tem. Dunque sedete: E di coraggio estremo *(siede.)*
Date pruova in udirmi.

Neo. (Io gielo!)

(siede.)

Asp.

Asp. (Io tremo!) *(siede.)*

Tem. L'ultima volta è questa
Figli miei ch'io vi parlo. In fin' ad ora
Vissi alla gloria: or se più resto in vita
Forse di tante pene
Il frutto perderei. Morir conviene.

Asp. Ah che dici!

Neo. Ah che pensi!

Tem. E' Serse il mio
Benefattor; Patria la Grecia. A quello
Gratitudine io deggio;
A questa fedeltà. S'opponne all'uno
L'altro dovere: e se di loro un solo
E' da me violato;
O ribelle divengo, o sono ingrato.
Entrambi questi orridi nomi io posso
Fuggir morendo. Un violento ò meco
Opportuno velen . . .

Asp. Come! Et a Serse
Andar non promettesti?

Tem. E in faccia a lui
L'opra compir si vuol.

Neo. Sebaste afferma
Che a giurar tu verrai . . .

Tem. So ch'ei lo crede,
E mi giova l'error. Con questa speme
Serse m'ascolterà. La Persia io bramo
Spettatrice al grand'atto: e di quei sensi
Che per Serse, & Atene in petto ascondo,

D 4

Giu.

Giudice io voglio, e testimonio il mondo.

Neo. Oh noi perduti! }

Asp. Oh me dolente! } (piangono.)

Tem. Ah figli

Qual debolezza è questa? A me celate

Quest'imbelle dolor. D'esservi padre

Non mi fate arrossir. Pianger dovrete

S'io morir non sapessi.

Asp. Ah se tu muori

Noi che farem?

Neo. Chi resta a noi?

Tem. Vi resta

Della virtù l'amore,

Della gloria il desio,

L'assistenza del Ciel, l'esempio mio.

Asp. Ah Padre!

Tem. Udite: Abbandonarvi io deggio

Soli, in mezzo a' Nemici,

In terreno stranier, senza i sostegni

Necessarj alla vita, e delle umane

Instabili vicende

Non esperti abbastanza: onde (il preveggo)

Molto avrete a soffrir. Siete miei figli,

Rammentatelo, e basta. In ogni incontro

Mostratevi con l'opre

Degni di questo nome. I primi oggetti

Sian de' vostri pensieri

L'onor, la Patria, e quel dovere a cui

Vi chiameran gli Dei. Qualunque sorte

Può

Può farvi illustri, e può far uso un alma

D'ogni nobil suo dono

Fra le selve così, come sul tronco.

Del nemico destino

Non cedete agl'insulti: ogni sventura

Insoffribil non dura;

Soffribile, si vince. Alle bell'opre

Vi stimuli la Gloria

Non la mercè. Vi faccia orror la colpa,

Non il castigo. E se giàmmai costretti

Vi trovaste dal Fato a un atto indegno;

V'è il cammin d'evitarlo: io ve l'insegno.

(alza.)

Neo. Deh non lasciarne ancora.

Asp. Ah padre amato

(s'alzano.)

Dunque mai più non ti vedro?

Tem. Tronchiamo

Questi congedi estremi. E' troppo, o figli,

Troppo è tenero il passo. I nostri affetti

Potrebbe indebolir. Son padre anch'io . . .

E sento alfin . . . Miei cari figli adio.

(gli abbraccia.)

Ah frenate il pianto imbelle:

Non è ver, non vado a morte,

Vo del Fato, delle stelle

Della sorte a trionfar.

D 5

Va.

Vado il fin de' giorni miei
 Ad ornar di nuovi allori:
 Vo di tanti miei sudori
 Tutto il frutto a conservar.

Ah. &c. (*parte.*)

S C E N A IV.

Aspasia, e Neocle.

Asp. Neocle!

Neo. Aspasia!

Asp. Ove siam?

Neo. Quale improvviso
 Fulmine ci colpi?

Asp. Miseri! E noi

Ora che far dobbiam?

Neo. Mostrarci degni

(*risoluto.*)

Di sì gran Genitore. Andiam germana

Intrepidi a mirarlo

Trionfar di se stesso. Il nostro ardire

Gli addolcirà la morte.

Asp. Andiam: ti sieguo . . .

Oh Dio! Non posso: il pièmi trema.

(*siede.*)

Neo. E vuoi

Tanto dunque avviliti?

Asp. E àn tanto ancora

Valor gli affetti tui?

Neo.

Neo. Se manca a me l'apprenderò da lui.

Di quella fronte un raggio

Tinto di morte ancor,

M'inspirerà coraggio,

M'insegnerà virtù.

A dimostrarmi ardito

M'invita il Genitor;

Siegua il paterno invito,

Senza cercar di più.

Di &c. (*parte.*)

S C E N A V.

Aspasia sola.

Dunque di me più forte

Il Germano farà? Forse non scorre

L'istesso sangue in queste vene? Anch'io

Di Temistocle nacqui. Ah si rendiamo

(*si leva.*)

Gli ultimi a lui pietosi ufficj. In queste

Braccia riposi allor che spira. Imprima

Su la gelida destra i baci estremi

L'orfana figlia: e di sua man chiudendo

Que' moribondi lumi . . . Ah qual funesta

Fiera immagine e questa! Oimè qual cielo

Mi ricerca ogni fibra! Andar vorrei,

E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio,

Avvampo di rossor. Sento in un punto

E

E lo sprone, & il fren. Mi struggo in pianto,
Nulla risolvo, e perdo il Padre intanto.

Ah si resti . . . Onor mi sgrida.

Ah si vada . . . il piè non ofa.

Che vicenda tormentosa

Di coraggio, e di viltà!

Fate o Dei che si divida

L'alma ormai da questo petto:

Abbastanza io fui l'oggetto

Della vostra crudeltà.

Ah &c. (parte.)

S C E N A VI.

Serse, e poi Rossane con un foglio.

Sers. **D**Ove il mio Duce, il mio
Temistocle dov'è? D'un Re che l'ama
Non si nieghi agli amplessi.

Ros. Io vengo o Serse
Su l'orme tue.

Sers. (Che incontro!)

Ros. Odimi: e questa
Sia pur l'ultima volta.

Sers. Io so Rossane
So ch'ai sdegno con me: So che vendetta
Minacciarmi vorrai . . .

Ros. Si: vendicarmi
Io voglio, è ver: son troppo offesa. Ascolta
La vendetta qual sia. Serse, è in periglio

La

La tua vita li tuo scettro. In questo foglio
Un disegno si rio

Leggi, previeni, e ti conserva. Addio.

(gli da il foglio, e vuol partire.)

Sers. Sentimi Principessa:

Lascia che almen del generoso dono . . .

Ros. Basta così: già vendicata io sono.

E' dolce vendetta

D'un'anima offesa

Il farsi difesa

Di chi l'oltraggiò.

E' gioja prefetta

Che il cor mi ristora

Di quanti fin ora

Tormenti provò.

E' dolce &c. (parte.)

S C E N A VII.

Serse, e poi Sebaste.

Sers. **V**iene il foglio a Sebaste,
Oronte lo vergò. Leggasi. Oh Stelle!

Che nera infedeltà. Sebaste è dunque

De' tumulti d'Egitto

L'autore ignoto! & al mio fianco intanto

Si gran zelo fingendo . . . Eccolo. E come

Osa il fellon venirmi innanzi!

Seb. Io vengo

Della mia fè, de' miei sudori, o Serse,

Up

Un premio alfine ad implorar.

Sers. Son grandi

Sebaste i meriti tuoi,

E puoi tutto sperar. Parla: che vuoi?

Seb. Va l'impresa d'Atene

Temistocle a compir: l'altra d'Egitto

Fin or Duce non à. Di quelle schiere,

Che all'ultima destini,

Chiedo il comando.

Sers. Altro non vuoi?

Seb. Mi basta

Poter del zelo mio

Darti pruove, o Signor.

Sers. Ne ò molte: e questa

E' ben degna di te. Ma tu d'Egitto

Ai contezza bastante?

Seb. I monti, i fiumi,

Le foreste, le vie, quasi potrei

I sassi annoverar.

Sers. Non basta: e d'uopo

Conoscer del tumulto

Tutti gli Autori.

Seb. Oronte è il solo.

Sers. Io credo

Ch'altri ven'abbia. A' questo foglio i nomi,

Vedi se a te son noti.

Seb. E donde avesti . . .

(Miserò me!)

Sers. Che fu? Tu sei smarrito!

(gli dà il foglio.)

(lo prende.)

(lo riconosce.)

Ti

Ti scolori! ammutisci!

Seb. (Ah son tradito!)

Sers.

Non tremar vaffallo indegno,

E' già tardo il tuo timore:

Quando ordisti il reo disegno

Era il tempo di tremar.

Ma giustissimo consiglio

E' del Ciel, che un traditore

Mai non vegga il suo periglio

Che vicino a naufragar.

S C E N A VIII.

Sebaste Solo.

COSÌ dunque tradisci

Disleal Principessa . . . Ah folle! Et io

Son d'accusarla ardito!

Si lagna un traditor d'esser tradito!

Il merital. Fuggi Sebaste . . . Ah dove

Fuggirò da me stesso! Ah porto in seno

Il carnefice mio. Dovunque io vada

Il terror, lo spavento

Seguiran la mia traccia:

La colpa mia mi starà sempre in faccia.

Aspri rimorsi atroci

Figli del fallo mio,

Perche sì tardi, oh Dio,

Mi lacerate il cor?

Per-

Perchè funeste voci,
Ch'or mi sgridate appresso,
Perchè v'ascolto adesso,
Ne v'ascoltai fin or?

Aspri &c. (*parte.*)

S C E N A IX.

Reggia Ara accesa nel mezzo, e
sopra di essa la tazza preparata per
il giuramento.

*Serse, Aspasia e Neocle Satrapi,
guardie, e popolo.*

Sers. **N**eoacle perchè si mesto? Onde deriva
Bell'Aspasia quel pianto? Allor che il Padre
Mi giura fè, gemono i Figli! E' forse
L'amistà, l'amor mio
Un disastro per voi? Parlate.

Neo. } a. 2. Oh Dio!
Asp. }

S C E N A X.

*Rossane Lisimaco con seguito di
Greci, e Detti.*

Ross. **A** Che Signor mi chiedi?

Lis. **S**erse da me che vuoi?

Sers. Voglio presenti
Lisimaco, e Rossane.

Lis.

Lis. I nuovi oltraggi
Ad'ascoltar d'Atene?

Ross. I torti miei
Di nuovo a tollerar?

Lis. D'Aspasia infida
A veder l'incostanza?

Asp. Ah non è vero:

Non affliggermi a torto

Lisimaco crudele. Io son l'istessa.

Perchè opprimer tu ancora un alma oppressa?

Sers. Come? Voi siete amanti?

Asp. Ormai sarebbe

Vano il negar: troppo già dissi.

Sers. E m'offri

(*ad Asp.*)

Tu la tua man?

Asp. D'un Genitor la vita

Chiedea quel sacrificio.

Sers. E del tuo Bene

(*a Lisim.*)

Tu perseguiti il Padre!

Lis. Il volle Atene.

Sers. (Oh virtù che innamora!)

Ross. Il Greco Duce

Ecco s'appressa.

Neo. (Aver potessi anch'io (*guardando il padre.*)

Quell'intrepido aspetto.)

Asp. (Ah imbelle cor come mi tremi in petto!)

⦿ (o) ⦿

E

S C E.

S C E N A XI.

*Temistocle e Detti, poi Sebaste
in fine.*

Sers. **P**ur Temistocle alfine
Risolvesti esser mio. Torna agli amplessi

D' un Re, che tanto onora . . . (*vuole abbrac:*)

Tem. Ferma. (*ritirandosi con rispetto.*)

Sers. E perche!

Tem. Non ne son degno ancora.

Degno pria me ne renda

Il grand' atto a cui vengo.

Sers. E' già fu l' ara

Le necessaria al rito

Ricolma tazza. Il domandato adempi

Giuramento solenne: e in lui cominci

Della Grecia il castigo.

Tem. Esci, o Signore,

Esci d'inganno. Io di venir promisi,

Non di giurar.

Sers. Ma tu . . .

Tem. Sentimi o Serse,

Lisimaco m'ascolta, udite o voi

Popoli spettatori

Di Temistocle. i sensi: E ogn'un ne sia

Testimonio, e custode. Il Fato avverso

Mi vuole ingrato, o traditor. Non resta

Fuor di queste due colpe

Arbitrio alla mia scelta:

Arbi-

Se non quel della vita,

Del Ciel libero dono. A conservarmi

Senza delitto altro, cammin non veggo,

Che il cammin della tomba: e quello eleggo.

Lis. (Che ascolto!)

Sers. (Eterni Dei!)

Tem. Questo che meco (*prende dal petto il veleno.*)

Traffi compagno al doloroso esiglio

Pronto velen, l'opra compisca. Il sacro

Licor, la sacra tazza

(*lo lascia caer nella tazza.*)

Ne sian ministri. Et all' offerir di questa

Vittima volontaria

Di Fè, di Gratitude, e d' Onore

Tutti assistan gli Dei.

Asp. (Morir mi sento.)

Sers. (M' occupa lo stupor!)

Tem. Della mia fede

(*a Lisim.*)

Tu Lisimaco amico

Rassicura la Patria: e grazia implora

Alle ceneri mie. Tutte perdono

Le ingiurie alla Fortuna

Se avrò la tomba ove fortij la cuna.

Tu eccelso Re, de' beneficj tuoi (*a Sers.*)

Non ti pentir. Ne ritarrai mercede

Dal Mondo ammirator. Quella che intanto

Renderti io posso (oh dura sorte!) è solo

Confessargli, e morir. Numi clementi,

Se dell' alme innocenti

E 2

Gl

Gli ultimi voti àn qualche dritto in Cielo;
 Voi della vostra Atene
 Proteggete il destin: prendete in cura
 Questo Re, questo Regno: Al cor di Serse
 Per la Grecia ispirate
 Sensi di pace. Ah si mio Re, finisca
 Il tuo sdegno in un punto, e il viver mio.
 Figli, Amico, Signor, Popoli, addio.

(*Prende la tazza.*)

Sers. Ferma: che fai? Non appressar le labbra
 Alla tazza letal.

Tem. Perché?

Sers. Soffrirlo
 Serse non debbe.

Tem. E la cagion?

Sers. Son tante

Che spiegarle non so. (*gli leva la tazza.*)

Tem. Serse la morte

Tormi non puoi. L'unico arbitrio è questo
 Non concesso a' Monarchi.

Sers. Ah vivi o grande (*getta la tazza.*)

Onor del secol nostro. Ama, il consenso,
 Ama la Patria tua. N'e' degna. Io stesso
 Ad amarla incomincio. E chi potrebbe
 Odiar la produttrice
 D'un Eroe qual tu sei Terra felice?

Tem. Numi! Et è ver! Tant'oltre
 Può andar la mia speranza?

Sers. Odi, & ammira

G'ina-

G'inaspettati effetti
 D'un'emula virtù. Su l'ara istessa
 Dove giurar dovevi
 Tu l'odio eterno; eterna pace io giuro
 Oggi alla Grecia. Ormai riposi: e debba
 Esule generoso,
 A sì gran Cittadino il suo riposo.

Tem. Oh magnanimo Re, qual nuova è questa
 Arte di trionfar! D'esser sì grandi
 E' permesso a' mortali! Oh Grecia! Oh Atene!
 Oh esiglio avventuroso!

Asp. Oh dolce istante!

Neo. Oh lieto dì!

Lis. Le vostre gare illustri
 Anime eccelse a publicar lasciate
 Ch'io voli in Grecia. Io la prometto grata
 A Donator sì grande,
 A tanto Intercessor.

Seb. De' falli miei
 Signor chiedo il castigo. Odio una vita,
 Che a te . . . (*inginocchiandosi.*)

Ser. Sorgi Sebaste: oggi non voglio
 Respirar, che contenti. A te perdono:
 In libertà gli affetti
 Lascio d'Aspasia: e la real mia fede
 Di Rossane all'amor dono in mercede.

Asp. Ah Lisimaco!

Ross. Ah Serse!

Tem. Amici Numi

E 3

Deh

Deh fate voi ch'io possa
Esser grato al mio Re.

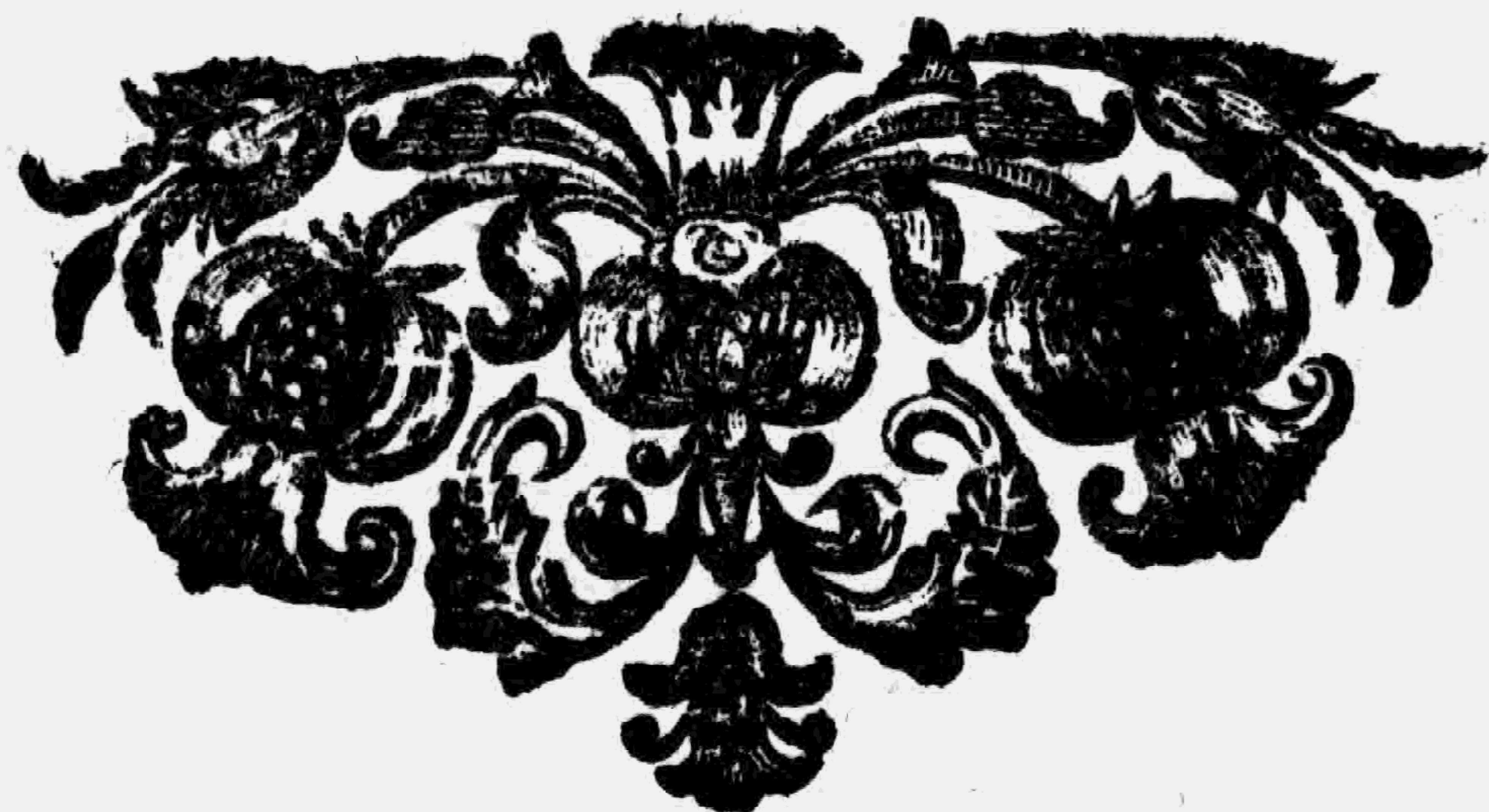
Ser. Da' Numi implora
Che ti serbino in vita;
E grato mi farai. Se con l'esempio
Di tua virtù la mia virtude accendi,
Più di quel ch'io ti do sempre mi rendi.

C O R O.

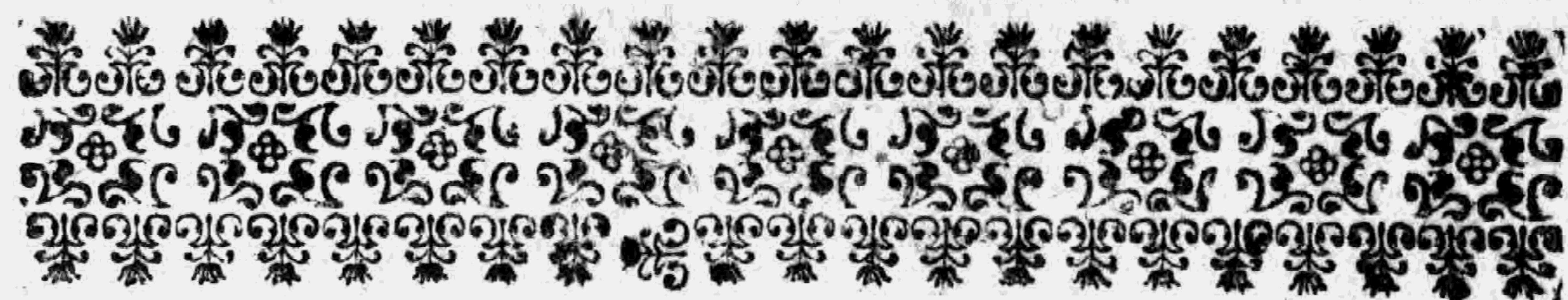
Quando un emula l'invita
La virtù si fa maggior:
Qual di face, a face unita
Si raddoppia lo splendor.

Siegue Ballo di Nobili Persiani.

Fine del Temistocle.



Li-



L I C E N Z A.

SIGNOR, non mi difendo: è ver son reo;
E d'error senza frutto. Udi, che inteso
La Dea di Cipro a immaginar, compose
Da molte belle una beltà perfetta
Greco Pittor. M'assicurò, mi piacque,
Mi sedusse l'esempio. Anch'io sperai,
Le sparse raccogliendo
Virtù de'prischi Eroi, di tua grand'alma
Formar l'idea nelle mie carte. I fasti
Perciò d'Atene, e Roma
Scorsi; ma in van. Nel cominciar dell'opra
Veggio l'error. Non so trovar fra tanti
E di Roma, e d'Atene illustri figli
Virtù fin'or, che a tue virtù somigli.

Mai non sarà felice,
Se i pregi tuoi vuol dir,
Lo scongiato ardir
D'un labbro audace.
Quel che di te si dice
Tanto non può spiegar,
Che giunga ad agguagliar
Quel che si tace.

Mai, &c.

F I N E.